

Nucleare in ostaggio della guerra di potere a Teheran

I negoziati di Vienna. La componente più oltranzista e militare legata ai Guardiani della rivoluzione cerca di delegittimare l'ala moderata

La scadenza politica di rilievo è in giugno, quando si terranno le elezioni presidenziali
Roberto Bongiorno

Si riteneva fosse lui, Mohammad Javad Zarif, l'architetto del Joint Comprehensive Plan of Action (Jcpoa), lo storico accordo sul nucleare iraniano. Lui, l'influente ministro degli Esteri, capo negoziatore sul nucleare, era riuscito a vincere, insieme al presidente della Repubblica Hassan Rouhani, anche se solo in parte, le diffidenze degli Ayatollah e dell'ala oltranzista sull'utilità dell'accordo firmato nel luglio del 2015 dal gruppo 5+1 e l'Iran.

Non era esattamente così. In politica estera Zarif sembra sia stato spesso la "faccia", ma non sempre la mente delle decisioni di Teheran.

Il giorno in cui a Vienna sono ripresi i negoziati tra le numerose delegazioni, inclusa quella americana, per cercare di far rivivere il Jcpoa, o provare a ridisegnarne un nuovo, una fuga di notizie, nella fattispecie si tratta di un audio relativo ad un'intervista riservata - ha messo in luce le profonde divisioni tra la classe politica, in parte anche quella militare, e i Guardiani della Rivoluzione, la più potente forza militare parallela, una sorta di Stato dentro lo Stato. Legati all'ayatollah Ali Khamenei, la guida spirituale dell'Iran.

Nella registrazione in questione Zarif si lamenterebbe dei suoi poteri limitati dalle ingerenze dei Guardiani della Rivoluzione. In particolare delle crescenti interferenze in politica estera di Qasem Soleimani, il potentissimo generale delle forze Quds, una figura leggendaria, che dettava le operazioni all'estero, ucciso a Baghdad da un blitz aereo americano il 3 gennaio del 2020.

Il fatto che questo nastro sia stato diffuso proprio nei giorni precedenti all'incontro di Vienna induce a pen-

sare che non si tratti di una coincidenza. È la seconda volta in due settimane che il giorno in cui le delegazioni si incontrano a Vienna per riprendere i negoziati, salta fuori qualcosa di grave potenzialmente capace di disturbare il processo. Come era accaduto la mattina del 12 aprile, quando era stata diffusa la notizia di un grave attacco cyber contro il sito nucleare iraniano di Natanz, che avrebbe danneggiato le nuove centrifughe capaci di accelerare l'arricchimento dell'uranio.

In merito al documento diffuso ieri il presidente Rouhani ha subito precisato: «È stato pubblicato proprio quando Vienna era sulla strada del successo, per creare conflitti e tensioni nel Paese». «Sono davvero dispiaciuto su come un segreto, in teoria una discussione su come rafforzare la cooperazione tra la diplomazia e il campo (delle forze armate) sia divenuto un conflitto interno», ha scritto Zarif.

È una notizia che prima di tutti indebolisce la figura di Javad Zarif. Nonostante le sue smentite non poche persone in Iran lo davano come potenziale candidato per le strategiche elezioni presidenziali del prossimo 18 giugno. Un voto che con ogni probabilità determinerà l'agenda politica iraniana, interna ed internazionale, per i prossimi otto anni. E che dunque è non solo strategica per gli iraniani, ma per il mondo intero. Gli oltranzisti sono i più accreditati.

Per quanto non ci siano mai state conferme, chi ha puntato il dito contro Israele, ritenendolo colpevole dello scorso attacco a Natanz, ha avuto delle ragioni plausibili dalla sua parte. Difficile ipotizzare chi possa aver diffuso il nastro di ieri. Probabilmente qualcuno che vuol far deragliare i negoziati per un possibile accordo nucleare e che voglia escludere dalla competizione elettorale le poche figure emblematiche rimaste nell'ala moderata.

Nel Medio Oriente, comunque, sta accadendo qualcosa di impor-

tante. Al di là della ripresa dei negoziati, fortemente voluti dalla nuova amministrazione americana, anche l'Arabia Saudita, il nemico storico e regionale dell'Iran, sta compiendo degli inaspettati passi di riavvicinamento. Ieri, per la prima volta, si è espresso di persona Mohammed Bin Salman (Mbs), il principe reggente. L'uomo più potente del Regno saudita che aveva forgiato proprio a Riyadh, nel maggio del 2017, una storica alleanza con il presidente americano Donald Trump in funzione anti-iraniana. «L'Iran è un paese vicino e tutto ciò a cui aspiriamo è un rapporto buono e speciale con l'Iran», ha detto Mbs. Dal 2016 i due Paesi hanno tagliato i rapporti diplomatici e sono coinvolti, sui fronti opposti (e a livelli diversi), nella guerra combattuta da anni in Yemen tra forze lealiste sunnite filo-saudite e ribelli sciiti Houthis considerati vicini a Teheran. Mbs aveva sempre usato toni durissimi contro Teheran che avevano fatto temere un conflitto.

A rendere più credibile questo riavvicinamento sono state anche le parole di Mohammed bin Zayed Al Nahyan, principe ereditario di Abu Dhabi, anche lui un falco. Le parole di Mbs, ha dichiarato su Twitter, sono «posizioni equilibrate, idee profonde e visioni».

Nel Golfo le tensioni continuano. Ieri una nave da guerra americana ha sparato colpi d'avvertimento verso navi dei pasdaran che si erano avvicinate troppo. Eppure qualcosa si muove anche in direzione opposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



60%

ARRICCHIMENTO DELL'URANIO

La decisione di arrivare a un livello così alto da parte di Teheran rende i negoziati sul nucleare a Vienna più problematici



ZARIF IN DIFFICOLTÀ

In un audio il ministro degli Esteri rivelerebbe chi in questo momento ha le redini del potere in Iran. Zarif è vicino al presidente Rouhani

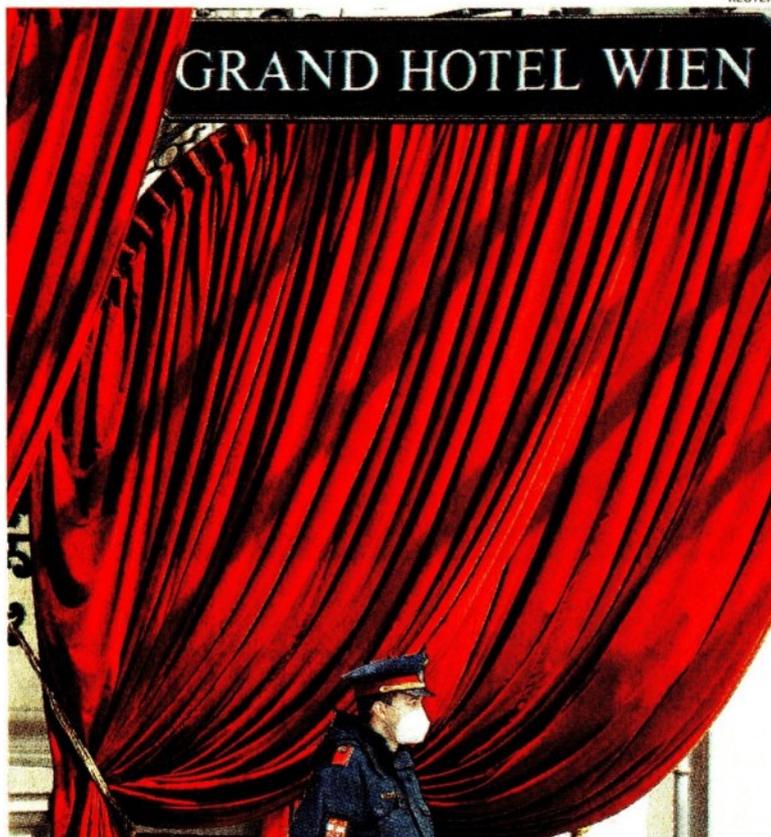
LA FUGA DI NOTIZIE

L'intervista di Zarif

In un'intervista per uso interno e della quale alcuni media hanno pubblicato ampi estratti, il ministro degli Esteri iraniano Mohammed Javad Zarif lascia capire che in questo momento i suoi margini di manovra sono molto ristretti. Il ministro, che è anche capo dei negoziati sul nucleare per la parte iraniana, ieri si è scusato sul suo account Instagram per la fuga di notizie, mentre il presidente Rohani l'ha attribuita al tentativo di sabotare i negoziati in corso a Vienna. Nella capitale austriaca sono ripresi da alcune settimane i colloqui per rilanciare l'accordo

internazionale sul controllo degli arsenali nucleari in Iran, raggiunto nel 2015. Gli Stati Uniti sotto l'amministrazione Trump nel 2018 sono usciti dall'intesa e hanno reimposto le sanzioni economiche contro Teheran. Il presidente americano Joe Biden ha espresso più volte la volontà di voler rientrare nell'accordo mentre da Teheran giungono, appunto, segnali contrastanti. Nell'intervista Zarif ha parlato di spazio di manovra limitato della diplomazia iraniana nei negoziati a causa delle forti pressioni della componente militare del regime, vale a dire i Guardiani della rivoluzione.

REUTERS



Negoziati difficili. Il Grand Hotel di Vienna, sede delle trattative sul nucleare

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE